

# Negli occhi di chi c'era è incisa la verità sulle stragi naziste

Pier Vittorio Buffa affida alle cronache dei testimoni il salvataggio della memoria. Emozioni senza retorica

**di Paolo Coltro**

Cos'è il ricordo oggi, quando un qualsiasi fatto viene percepito, catturato, ingerito e metabolizzato in venti secondi online? Come si fissa nella memoria una qualsiasi cosa che è inseguita dalla marea incalzante delle susseguenti, nata per essere comunque sovrapposta e sepolta? Se lo deve essere chiesto anche Pier Vittorio Buffa quando ha messo mano a questo suo libro che esce oggi, "To ho visto", (Nutrimenti editore, Collana Igloo, 368 pagine, 19,50 euro), trenta testimonianze di sopravvissuti alle stragi naziste che insanguinarono l'Italia alla fine della seconda guerra mondiale. Ricordi di settant'anni fa, se non persi, diluiti nel cambio delle generazioni, arrivati come un'eco lontana ai giovani che, nei programmi scolastici, non sempre arrivano a studiare l'ultima guerra. Dev'esserselo chiesto, Buffa, ma la risposta è arrivata da quei sopravvissuti: è l'emozione che salva il ricordo, che lo rende attuale ogni volta. In chi parla e in chi ascolta, e in chi legge, se quell'emozione è stata scritta.

Questo è un libro di emozioni. Mille miglia lontano dal sentimentalismo, perché queste emozioni sono quelle scaturite dalla tragedia: quanto di più forte ci possa essere, l'avevano intuito anche i greci. "Avevo sulla camicia il cervello di mia mamma": una frase così è al di fuori del tempo, diventa qualcosa di attinente all'uomo, per sempre. Dalla cronaca, foss'anche di 70 anni fa, alla storia senza date della coscienza, del sentire, delle esistenze che continuano e vogliono capire.

All'inizio, Pier Vittorio Buffa

ha voluto scrivere questo libro "per non disperdere un patrimonio della memoria, perché le persone esistono e non hanno dimenticato". I sopravvissuti non hanno dimenticato nulla, anche se i più giovani avevano solo sei anni. C'è chi non può sopportare l'odore di bruciato, gli ricorda la carne umana annerita dal fuoco. C'è chi ancora oggi, a sentir parlare tedesco, gli va il sangue alla testa. C'è chi, non dimenticando, ne ha fatto una missione di vita, cercando di perdonare e di far passare questo perdono anche tra gli altri.

I trenta racconti sono di una dolente alta tensione. Non sono interviste riportate tout court, solo cronache a distanza. «Ho cercato di fare un lavoro di mediazione» dice l'autore «non solo di riportare ricordi. Ho guardato le loro facce mentre parlavano, i loro occhi che parlavano di più, volevo andare oltre le parole». Così, nella loro asciuttezza, questi racconti sono il senso del dolore, tanto più straziante quanto più all'osso, scarnificato di ogni retorica, di ogni sovrapposizione ideologica, ferita d'improvviso riaperta a vivo, che pulsa di sangue sotto mai rappreso. «Sono tutte persone eccezionali: quei fatti hanno cambiato loro la vita, ma hanno continuato a vivere. C'è chi ha raggiunto la serenità, ha messo su famiglia, è andato a fianco, se non oltre. E chi ti dice che "non ho mai avuto un giorno felice nella vita". A me hanno trasmesso sofferenza e serenità insieme. Se hai dei problemi, pensi a cosa si sono trovati ad affrontare loro, e tutto ti sembra più semplice, il senso della relatività ti spiazza e ti insegna».

Pier Vittorio Buffa scrittore e non storico, che offre pezzi di

vita e non analisi storiche, guardando a chi ha bisogno di sapere cos'è, la vita. Cioè i giovani. Che devono sapere, per farsi un'idea di cos'è un mondo sbagliato, per avere le idee chiare su un mondo giusto. «Mi piacerebbe che ci fosse in giro magari una sola copia di questo libro, e se la passasse, la fotocopiassero, diventasse patrimonio comune». Più che una lezione di storia, una

lezione di coscienza, quindi filosofica. È anche possibile che i ragazzi di oggi non sappiano bene di questi episodi truci che pure segnano la storia italiana. Per loro, paradossalmente, potrebbero avere, ora e di nuovo, la potenza della "notizia", fatti di cui poco si sapeva e che vengono sviscerati non dagli storici, ma dai testimoni diretti: con una forza ancor oggi immediata.

Li ha cercati, Pier Vittorio Buffa, seguendo la linea sanguinosa delle truppe tedesche in ritirata: Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema, altre decine di paesi spazzati da Whermacht e SS, anche Pedescala, qui nel Veneto. Li ha trovati quasi sempre con un contatto indiretto, prima di sedersi di fronte e parlare. E fotografarli, cercando nell'istantanea di oggi il flash back di ieri.

C'è già la "trasmedialità" di questo lavoro: le pagine scritte, le immagini e il sito internet ([www.iohovisto.it](http://www.iohovisto.it)) pronto ad accogliere altre testimonianze, commenti, immagini. Una memoria quindi affidata al presente, un passato che, attraverso i giovani irrompe nel futuro. Ma non solo memoria, anche giustizia. «Sì» sottolinea Buffa «perché non solo queste

sono state morti ingiuste, ma non hanno nemmeno mai avuto giustizia». Dopo la guerra, anche ad anni di distanza, si sono scovati i colpevoli, si sono anche istruiti e celebrati processi, sono arrivate le condanne. «Ma mai nessun poliziotto è stato mandato a casa dei condannati a dirglielo, a prenderli e a portarli in galera». Ragion di stato, disquisizioni giuridiche e diplomatiche tra Italia e Germania, sostanziale inerzia: quei morti non hanno avuto giustizia, l'unica possibile è quella affidata al ricordo obiettivo. Che spesso può essere scomodo: perché c'è anche la memoria divisa.

Uno degli esempi a casa nostra, a Pedescala, provincia di Vicenza, lungo la val d'Astico proprio ai piedi dell'altopiano di Asiago. Lì si uccise il 30 aprile 1945, a resa tedesca già avvenuta. I partigiani si scontrarono con le colonne tedesche che si ritiravano verso nord, ci furono dei morti e scattò la rappresaglia. I civili, soprattutto uomini, rastrellati dalle case, fucilati al cimitero, bruciat, 82 vittime: compreso il padre di Norma Giacomelli, quella che racconta. Giuseppe era

un fascista della prima ora, non aveva cambiato idea: non gli chiesero nulla, portato via da un ragazzino tedesco dagli occhi spauriti, che mandò via le donne... A Pedescala il sentimento più diffuso è che ad uccidere furono i tedeschi, ma la responsabilità fu dei partigiani. Il paese rifiutò la medaglia d'argento al valor militare.

Il sindaco di oggi di Valdastico, Alberto Toldo, vorrebbe trasformarla in medaglia al valor civile "per quello che ha pa-

tito tutta la popolazione”, che servisse a far nascere una memoria non divisa. Dice Buffa: «In guerra si fanno degli errori,

errori militari: li hanno fatti anche i partigiani. Questo non inficia, naturalmente il valore della Resistenza».

Ma i sopravvissuti volano, con fatica personale, oltre queste polemiche. Quello che testimoniano è l'immutabilità

dei valori universali, calati nelle persone. Settant'anni non contano, quei valori sono perenni, quindi attualissimi.

**IL LIBRO****Trenta storie in prima persona**

**Trenta storie di donne e uomini che hanno visto uccidere, che sono sfuggiti alla morte per caso, che convivono da settant'anni con il dolore che il tempo non può cancellare. Trenta storie che fanno rivivere le stragi commesse dai nazifascisti tra il 1943 e il 1945. Dieci-quindecimila morti**



**che non hanno mai avuto giustizia. Trenta storie per sapere. E per non dimenticare. I ricordi sono vividi, dettagliati, crudi. Sono i ricordi di chi ha assistito in prima persona, salvandosi miracolosamente, agli eccidi dei nazifascisti durante l'occupazione tedesca dell'Italia tra il 1943 e il 1945. Migliaia di civili inermi, per lo più donne, bambini e anziani, in centinaia di località diverse.**

**I processi ai responsabili prima bloccati in nome della ragion di Stato, poi celebrati dopo decenni e terminati con condanne all'ergastolo che nessuno vuole o può eseguire. Attraverso il sito iohovisto.it potranno essere raccolte altre storie di chi**

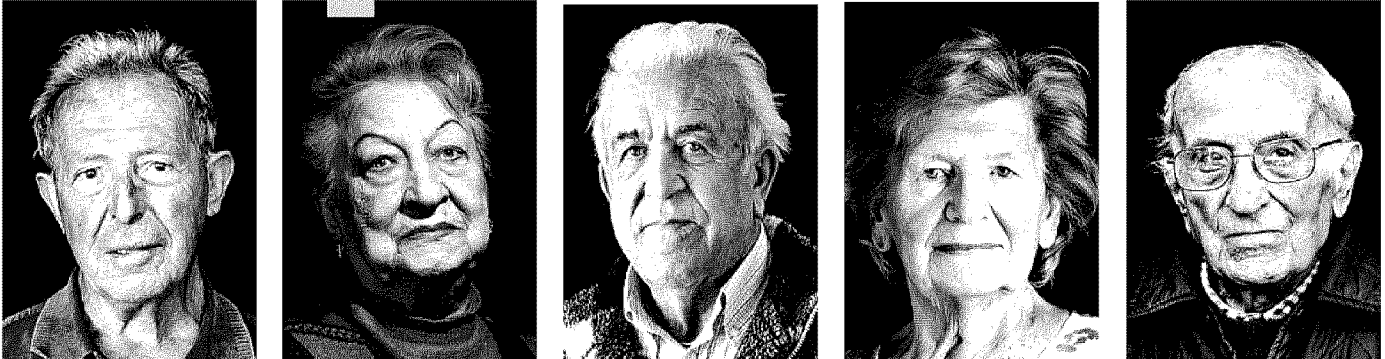
**“ha visto” quel che accadde in quei giorni bui della nostra storia, realizzando così un archivio della memoria a disposizione di tutti. Le foto del libro costituiranno la base per una piccola mostra itinerante. “Io ho visto” è anche una canzone: “Sussidiario di un vecchio bambino”, scritta da Luca Bussoletti che si è liberamente ispirato alle storie del libro. La canzone è in free download su iohovisto.it**

“ I racconti di chi c'era e si è salvato. Vite segnate dalla tragedia. Una giustizia mai arrivata

“ Un pezzo di storia italiana dedicato ai giovani. Anche con un sito on line in progress

# I sopravvissuti

www.ecostampa.it



Enrico, Norma, Mauro, Cornelia e Goffredo: alcuni di coloro che furono presenti agli eccidi, rintracciati da Pier Vittorio Buffa. I loro racconti, trenta, sono diventati "io ho visto"



Alcune delle vittime di Pedescala, fucilate e bruciate il 30 aprile 1945



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.